

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> .	347).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Frosio Roncalli 0.68.02.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Avverto che della serie di tre subemendamenti Leone 0.68.02.21, Antonio Pepe 0.68.02.24 e 0.68.02.25 porrò in votazione

i subemendamenti Leone 0.68.02.21 e Antonio Pepe 0.68.02.25, ricordando che in caso di reiezione si intenderà respinto anche il subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.24.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.68.02.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.68.02.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Giordano 0.68.02.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> .	377).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.68.02.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Onorevole Becchetti, intende intervenire su questo subemendamento o sul prossimo presentato dall'onorevole Pepe? Sul prossimo.

ELIO VITO. Mica può scegliere lei su che cosa vuole intervenire!

PRESIDENTE. No, ha detto sul prossimo. L'onorevole Becchetti me lo ha comunicato con un segno (*Commenti del deputato Leone*). La ringrazio, onorevole Leone, lei è sempre puntuale e cortese, ma non ho torto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Giordano 0.68.02.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i> .	381).

Passiamo alla votazione del subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.48.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perchè avevo chiesto la parola anche su altri subemendamenti, ma lei all'improv-

viso dà delle accelerazioni. Siamo arrivati alle 13,30 e stiamo parlando di un provvedimento molto serio. Vi erano dei subemendamenti del collega Antonio Pepe, che noi condividiamo in pieno, che tendevano a rimodulare le aliquote delle imposte di successione. Inoltre, occorrerebbe riprendere nuovamente questo dibattito, perché vorremmo che fosse maggiormente approfondito, sul carico reale e complessivo che grava su una successione che si apre nell'ipotesi in cui gli eredi, i legatari o i donatari siano parenti in linea retta, oppure si tratti del coniuge.

Signor Presidente, so che lei vuole concludere rapidamente i lavori e mi rendo conto che questo è il suo compito, ma lei deve lasciarci svolgere il nostro compito, l'esame del provvedimento, con la necessaria serenità e calma e con il necessario equilibrio. Questo è un provvedimento molto importante. È già stato ricordato più volte che a monte di questo provvedimento vi è una proposta di legge del Polo (a prima firma del presidente Berlusconi) con il quale ha manifestato l'intenzione di abolire completamente questa «tassa sul morto», nonché la parte che riguarda l'imposta di trascrizione del catasto e l'INVIM che qui — grazie a Dio — è stata abolita.

Occorre tornare su questi argomenti e approfondire le ragioni per le quali queste aliquote vanno eventualmente rimodulate. Infatti, è stato già fatto presente dal collega Pepe e da altri colleghi che comunque oggi una famiglia che eredita, ad esempio, un appartamento del valore di quattro o cinquecento milioni subisce un carico di imposta che si aggira attorno ai tredici o quattordici milioni, oltre alle spese professionali per la denuncia di successione. Su questo punto non possiamo metterci a correre, in aula, perché non rendiamo un buon servizio alla nostra capacità di attenti legislatori. Non c'è questa necessità, non siamo alle olimpiadi: sono terminate domenica. Non ci troviamo alle olimpiadi del voto!

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, a proposito di velocità, vorrei dire che sono stati raddoppiati i tempi ed è stata data a lei la possibilità di intervenire più volte sullo stesso emendamento. Quindi, non mi dica questo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Mi scusi, onorevole Prestigiacomo, può spostarsi affinché io possa invitare ciascuno, visto che il fuso orario comincia a funzionare, a votare al suo posto?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> .	212).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Antonio Pepe 0.68.02.47 e Leone 0.68.02.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, con i subemendamenti in esame chiediamo che la quota di esenzione venga elevata da 350 a 500 milioni di lire: come ricordavo poco fa, già con la finanziaria dell'anno scorso era stata modificata la norma sulle imposte di successione e donazione e l'esenzione, che era di 250 milioni, era stata elevata a 350 milioni per il 2000 e a 500 milioni per il 2001. Riteniamo ora che sia opportuno fare riferimento nel testo ad una cifra di 500 milioni, sia perché altrimenti verrebbero sfavoriti coloro che sono eredi unici, sia

perché, soprattutto, tra breve entreranno in vigore le nuove rendite catastali e, comunque, si registra un continuo aumento del costo della vita. Oggi, il valore di una casa, di un immobile, di un terreno raramente è inferiore ai 500 milioni di lire, per cui sarebbe opportuno prevedere un allineamento a quanto era stato già previsto nella finanziaria 2000. Per tale motivo, invito a votare a favore sugli identici subemendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, desidero riprendere in questa occasione l'argomento che abbiamo già affrontato con riferimento ad un precedente emendamento: stiamo ragionando sull'opportunità di incrementare la base esente (chiamiamola così per agevolare la comprensione). Mi piace allora ricordare le quantificazioni relative all'imposta di successione ed ai relativi effetti, riferiti al 1994 (sono gli unici che abbiamo a disposizione): vi sono 281 mila posizioni al di sotto dei 250 milioni, 9.500 posizioni tra 250 e 350 milioni (tutte queste posizioni rientrerebbero nel regime previsto nella normativa in esame), 6.600 posizioni entro i 500 milioni, 5 mila entro gli 800 milioni, 2.700 entro il miliardo e mezzo, 936 fino a 3 miliardi e 314 oltre i 3 miliardi. È chiaro che, se si aumentasse la cifra di 350 milioni, si farebbero rientrare più soggetti nelle esenzioni previste, ma non è solo questo il ragionamento che volevo portare all'attenzione dell'Assemblea.

Se valutiamo la copertura finanziaria del provvedimento, notiamo che si fa riferimento al principio per il quale norme più favorevoli potrebbero far emergere eventuali evasioni ed elusioni: ora, tutto questo sarebbe vero se la Commissione bilancio non avesse previsto, già per l'anno 2002, 1.800 miliardi di oneri finanziari; se però il gettito relativo all'imposta sulle successioni del 1998 era 1.500 miliardi, come si è arrivati a sta-

bilire un onere finanziario di 1.800 miliardi? Questo significa che non vi è alcuna previsione di ulteriori entrate in relazione ad un aumento delle dichiarazioni e, quindi, all'emersione di imponibile evaso ed eluso. Credo, quindi, che dobbiamo stare con i piedi per terra ed osservare che, evidentemente, stiamo facendo un provvedimento esattamente come lo volevamo: a questo punto, ritengo che aumentare il tetto dell'esenzione a 500 milioni sarebbe assolutamente apprezzabile, per cui invito la Commissione e l'Assemblea a riflettere sulla posizione espressa dal relatore e a votare a favore dei nostri subemendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei aggiungere alcune considerazioni a quelle svolte dall'onorevole Conte, che peraltro ha ripreso il contenuto di un mio precedente emendamento facendo riferimento a due articoli del disegno di legge in esame (trasfusi poi nell'emendamento della Commissione) relativi alle liberalità indirette e alle norme antielusione.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, devo fare presente che si conta molto sulle suddette norme. In merito alle liberalità indirette, nella seconda relazione tecnica del Ministero si fa riferimento ad alcune ipotesi. Per esempio, si afferma che questa normativa, essendo già dichiarati gli immobili, farà emergere basi imponibili costituite da attività finanziarie. Quanto alle attività finanziarie che risultano imputate alle famiglie, stando ai dati della Banca d'Italia al 30 settembre 1999 (peraltro l'articolo successivo, che riguarda le norme antielusive, si riferisce a dati della stessa Banca d'Italia al 31 dicembre 1999: bisogna quindi vedere quali dati devono essere considerati), si è ipotizzato (state attenti: articolo 81, quarto comma, della Costituzione!) che le liberalità indirette siano pari, ogni anno, al 3 per cento dell'attività finanziaria.

Le coperture finanziarie previste sono avventuristiche perché, Presidente, chi ha

utilizzato liberalità indirette con forme, per così dire, da slalom continuerà a farlo, nonostante la tassazione agevolata che viene prevista per le successioni e le donazioni, e chi ha utilizzato certe norme per eludere queste imposte seguirà a farlo, perché è meglio non pagare l'imposta piuttosto che pagarne una minore. Si tratta quindi di ipotesi basate sul nulla, signor sottosegretario. Poiché peraltro il Governo le ha utilizzate, non si può criticare la proposta della Casa delle libertà, che prevede un aumento del gettito in conseguenza dell'abbattimento delle imposte previsto nel nostro programma elettorale.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, vorrei fare solo una precisazione tecnica.

Non è preciso affermare che la copertura di questo provvedimento è assicurata dalle maggiori entrate che conseguono ad un abbassamento delle aliquote. Nell'emendamento presentato dalla Commissione è espressamente previsto un rafforzamento dei poteri di controllo dell'amministrazione finanziaria. A quest'ultima, cioè, vengono concessi poteri di controllo che prima essa non aveva. Il combinato disposto degli accresciuti poteri di controllo e dell'abbassamento delle aliquote determina la copertura del gettito. Poiché in passato, forse, sono state adottate coperture che, volgarizzando la curva di Laffer, dicevano semplicemente che si sarebbe avuto un abbassamento delle aliquote e quindi un aumento del prodotto interno lordo, devo precisare che la copertura del provvedimento in esame non è di questo tipo, ma è legata a specifiche norme di natura antielusiva che attribuiscono nuovi poteri all'amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti 0.68.02.47 e 0.68.02.18, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.68.02.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Passiamo alla votazione del subemendamento Pace 0.68.02.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, in Commissione abbiamo convenuto di elevare la quota esente da 350 milioni a un miliardo in caso di posizioni caratterizzate da debolezza, che sono state definite come quelle relative ai discendenti minori di età oppure agli eredi con grave *handicap*.

Con l'emendamento da me presentato insieme ad altri colleghi, che ci accingiamo a votare, intendevo assimilare, data

la parificazione esistente nei fatti, queste condizioni di debolezza a quella della persona anziana, tenuto conto, tra l'altro, che quest'anno dovremmo tutti essere particolarmente sensibili nei confronti della persona anziana, poiché il 2000 è stato proclamato dal Sommo Pontefice l'anno dell'anziano.

Ai fini della definizione di persona anziana, abbiamo proposto che si consideri tale la persona che abbia compiuto i settant'anni di età. Si tratta di un dato che si ritrova nel progetto di legge per gli anziani che Alleanza nazionale ha presentato e che ha come primo firmatario l'onorevole Fini.

Raccomando ai colleghi l'approvazione di questo emendamento, perché ritengo che sia giusto considerare in condizioni di particolare debolezza il minore, ma anche la persona anziana, che probabilmente non ha accanto a sé ausili da parte della famiglia che possano consentirgli di far fronte alle condizioni di debolezza, se non ricorrendo all'impiego del patrimonio o dei suoi frutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pace 0.68.02.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Passiamo alla votazione del subemendamento Pace 0.68.02.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, chiedo scusa, ma questa sequenza di

interventi dipende dalla sequenza che hanno assunto gli emendamenti da me presentati.

In questo caso faccio riferimento al problema dell'introduzione dei nuovi estimi catastali. Voi sapete che essi sarebbero già dovuti entrare in vigore e non si sa bene perché ciò non sia avvenuto. C'è chi dice che ciò dipende da difficoltà incontrate dagli appaltatori, che hanno ricevuto in appalto il lavoro di redazione dei nuovi estimi, oppure ad errori riscontrati. Vi è ancora chi dice che non si vuole effettuare l'aumento degli estimi sotto elezioni. Non so da che cosa dipenda; so solo che, in base ai primi risultati che erano stati annunciati e poi ritirati, l'incremento rispetto ai valori attuali degli estimi di quelli a venire appare notevole.

Se noi oggi giudichiamo adeguato un ammontare di 350 milioni quale limite di esclusione dall'imposta oppure quello di un miliardo per i giovani e per le persone con grave *handicap*, ritengo sarebbe giusto prendere in considerazione i medesimi — o simili — valori reali, nel senso che, se i valori futuri degli estimi dovessero discostarsi di molto rispetto a quelli attuali, occorrerebbe riadattare i valori che oggi riteniamo congrui. Infatti, 350 milioni con i valori attuali degli estimi significano una cosa; con valori raddoppiati significano esattamente 175 milioni.

Io sono contrario agli automatismi ed ho anche presentato il successivo emendamento, su cui non interverrò, che prevede di limitare l'aggiornamento delle quote esenti al 70 per cento, in modo da evitare che si inneschino processi di tipo inflazionistico. Sono consapevole dell'esigenza che si ricorra a questi meccanismi, cioè che, se parte l'inflazione, tutti noi ne teniamo conto, ma in questo caso, più che di fronte all'inflazione, ci troviamo di fronte ad una ridefinizione degli estimi decisa in sostanza dagli estimatori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, il subemendamento in votazione

merita particolare attenzione, come ha sottolineato lo stesso onorevole Pace, ma in nessun momento del dibattito sono stati forniti chiarimenti sulla norma contenuta nella finanziaria dello scorso anno e volta ad elevare il tetto di franchigia a 500 milioni (che era stata posta in un regime diverso). Tutti sanno che con la riforma del catasto i comuni, potendo esercitare la propria capacità impositiva attraverso l'ICI, avranno tutto l'interesse ad aggiornare le rendite catastali. Si avrà così nelle grandi città una situazione incredibile, nel senso che si parla addirittura del raddoppio delle rendite catastali. Si tratta di un fenomeno completamente al di fuori del controllo di questo Parlamento perché avviene tutto nelle stanze degli uffici tecnici erariali, nelle stanze dell'associazione nazionale comuni d'Italia, in stanze che sono fuori dal controllo del Parlamento. Come dicevo, si registrerà un formidabile aumento delle rendite catastali e questa franchigia rischia, nell'arco di un anno o di un anno e mezzo, di essere vanificata dal fatto che un immobile che oggi per il catasto vale 300 milioni, e quindi è sotto franchigia, l'anno prossimo potrà valere 500 milioni a causa dell'aumento degli estimi catastali.

La proposta dell'onorevole Pace è così ragionevole che non può essere presa in considerazione; votare contro significa non voler prendere atto di una realtà di fatto.

GABRIELLA PISTONE. Quando avverrà lo faremo!

PAOLO BECCHETTI. Oggi il valore degli immobili è « x », domani sarà « y » e per mantenere la franchigia, affinché non sia una buffonata o una presa in giro, bisogna mantenere questo rapporto. Non è detto che sia così perché forse nei piccoli comuni potrebbe accadere il contrario.

GABRIELLA PISTONE. C'è la revisione ogni quattro anni!

PAOLO BECCHETTI. Il punto debole della proposta dell'onorevole Pace è nella

supposizione che il Governo sia in grado di fare un calcolo complessivo degli estimi nazionali e rapportarli alle modifiche che interverranno. Non ci credo, non mi pare che ci siano le condizioni affinché questo avvenga. Tutti sappiamo che vi sono denunce di accatastamenti presentate venti anni fa e ancora ferme negli uffici catastali.

PRESIDENTE. Informo che questo è l'ultimo voto della mattina e che la seduta riprenderà alle 15 con l'esposizione economico-finanziaria del ministro Visco, mentre alle 16 passeremo nuovamente all'esame di questo provvedimento con immediate votazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pace 0.68.02.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i>	201

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria

ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ricordo che questa esposizione costituisce un adempimento preliminare all'esame parlamentare della manovra di bilancio, previsto dalla legislazione vigente. L'esposizione ha luogo presso la Camera a cui sono trasmessi per la prima lettura i disegni di legge concernenti la manovra economica.

Ricordo inoltre che, per prassi costante ed ininterrotta, dopo l'intervento del Governo non si dà luogo a dibattito. I deputati potranno, infatti, esprimere compiutamente le loro valutazioni sulla manovra economica nella varie sedi parlamentari, secondo i tempi e le modalità che disciplinano la sessione di bilancio.

Ha pertanto facoltà di parlare, per l'esposizione economico-finanziaria, il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i documenti di bilancio che il Governo presenta al Parlamento sono, quest'anno, particolarmente significativi e lo sono per varie ragioni.

In primo luogo, i contenuti della manovra che il Governo presenta alle Camere sono — come è logico — conseguenza sì di scelte di politica economica compiute oggi dal Governo, ma soprattutto sviluppo coerente dell'azione di politica economica svolta nel corso di tutta la legislatura dai diversi Governi che si sono succeduti. Essi costituiscono, quindi, l'espressione finale di un programma di Governo protrattosi nell'arco degli ultimi 4 anni.

In secondo luogo, i contenuti di questa manovra sono tali da prefigurare una futura evoluzione coerente e quindi costituiscono le premesse per una strategia di interventi da attuare nei prossimi anni per il definitivo risanamento del paese, per consolidare la ripresa, per espandere l'occupazione e risolvere in maniera stabile la questione del Mezzogiorno.

Infine, la manovra che il Governo presenta in Parlamento, pur prevedendo importanti riduzioni di imposte a favore dei cittadini e delle imprese, è costruita mantenendo rigoroso il rispetto del patto di stabilità poiché gli sgravi vengono coperti non già dalla crescita di gettito derivante dalla crescita economica del paese, bensì da quel surplus di entrate proveniente da recupero di base imponibile che, se non destinata a riduzione di imposte, avrebbe provocato una non desiderabile crescita della pressione fiscale.

Onorevoli deputati, le prospettive per l'economia internazionale per l'anno in corso e per il prossimo sono molto favorevoli, come non lo erano da oltre un decennio. Tutte le principali aree dell'economia mondiale sono in espansione. Nell'anno in corso la crescita del PIL mondiale è stimata pari al 4,7 per cento rispetto al 3,4 per cento del 1999: il valore più elevato di tutto il decennio. Parimenti, la dinamica del commercio mondiale dovrebbe accelerare dal 5,1 al 9,7 per cento. La ripresa avviene, peraltro, in un contesto privo di tensioni inflazionistiche. Le previsioni per il 2001 rimangono positive anche se delineano un lieve rallentamento.

In tale contesto, tuttavia, alcuni fattori — in particolare, il disallineamento prevalente nei mercati dei cambi, il deficit delle partite correnti statunitensi, i livelli delle quotazioni di borsa negli Stati Uniti (e non solo) — consigliano qualche prudenza. Negli Stati Uniti, le autorità monetarie hanno effettuato successivi interventi volti ad evitare l'insorgere di pressioni inflazionistiche, a sgonfiare la bolla speculativa dei mercati, prefigurando un atterraggio morbido dell'economia statunitense che, secondo alcune valutazioni, passerebbe già nel 2001 il testimone della crescita a quella europea.

Un ulteriore elemento di cautela è dato dall'andamento del prezzo del petrolio e dalle sue possibili ricadute sul tasso di crescita e sul tasso di inflazione dei paesi importatori, derivanti dal peggioramento delle ragioni di scambio. Esso va, peraltro, riportato alle sue reali dimensioni. È infatti vero che dal 1998 il prezzo del

petrolio è più che triplicato, passando da 10 dollari al barile a oltre 30 dollari, ma è altrettanto vero che solo una certa miopia poteva identificare i 10 dollari al barile come un prezzo di equilibrio. Oggi, il prezzo del petrolio si attesta — ragionevolmente — intorno ai 28-30 dollari al barile, riflettendo una perdurante situazione di incertezza anche di carattere politico che, tuttavia, non sembra prefigurare prezzi stabili ai livelli massimi raggiunti.

In ogni caso è bene tener presente che le economie occidentali sono oggi ben diverse da quelle degli anni settanta ed ottanta. La loro maggiore flessibilità ha fatto sì che in questo caso l'impatto dello *shock* petrolifero fosse inferiore a quello esercitato dalle precedenti crisi, e ciò anche perché il prezzo del petrolio in termini reali resta ancora di molto inferiore ai valori raggiunti all'inizio degli anni ottanta e perché negli ultimi 25 anni la dipendenza dal petrolio dei paesi industrializzati si è dimezzata. Del resto, le ottimistiche previsioni internazionali rese pubbliche nel corso dell'estate poggiavano su una ipotesi di base di circa 25 dollari al barile nel 2000 e 22 dollari nel 2001. Secondo l'OCSE, occorrerebbe che il prezzo del greggio si assestasse intorno ai 33 dollari al barile nel corso dell'intero 2001 per assistere ad riduzione del PIL, tuttavia non superiore allo 0,1 nell'area dell'Unione europea, allo 0,4 nel Giappone (maggiormente dipendente dalle importazioni petrolifere) ed allo 0,1 negli Stati Uniti: ciò in quanto è lecito presumere che i proventi della «tassa petrolifera» vengano prima o poi spesi dai paesi esattori e ritornino quindi alle economie occidentali in termini di maggiori importazioni. Naturalmente, qualora non ci fosse alcun reimpiego degli utili sui mercati occidentali, l'impatto sarebbe maggiore e per l'area dell'euro potrebbe raggiungere il mezzo punto percentuale.

Per quanto riguarda l'inflazione, gli effetti sui prezzi al consumo nella simulazione sarebbero pari ad un aumento dello 0,8 per cento nell'area Unione europea, contro lo 0,6 nel Giappone e lo 0,4

negli Stati Uniti. Sotto questo profilo, l'area europea sconterebbe gli effetti di una minore flessibilità rispetto a Stati Uniti e Giappone.

È lecito, in sostanza, ipotizzare un impatto delle quotazioni del petrolio sulla crescita mondiale comunque limitato: non solo, come si è detto, il prezzo del petrolio è attualmente in riduzione, ma il quadro internazionale appare oramai consolidato dopo aver superato negli ultimi anni gravi crisi finanziarie, come quella asiatica, quella russa e quella brasiliana.

In questo quadro — caratterizzato indubbiamente da elementi di incertezza e dal rincorrersi di valutazioni spesso contraddittorie — il Governo ha ritenuto di dover confermare nella sua intenzione il quadro macroeconomico delineato nel Documento di programmazione economico-finanziaria del giugno scorso. Confermare, e non correggere in direzione di quei miglioramenti che pure alcune stime internazionali avrebbero potuto suggerire ovvero per emendare indicazioni oggettivamente opinabili. Una scelta ispirata alla prudenza e confortata dagli eventi degli ultimi giorni: il ritorno delle quotazioni del greggio stabilmente al di sotto o intorno ai 30 dollari al barile e i segni di ritrovata stabilità dell'euro anche in presenza di eventi potenzialmente destabilizzanti come il referendum danese.

In questi giorni è difficile non andare, con la memoria, a qualche anno fa, al precedente referendum danese sull'Europa ed alle conseguenze a catena che in quella occasione si verificarono sul mercato dei cambi. Al di là dunque delle fluttuazioni sul mercato dei cambi — peraltro pienamente in linea con l'evidenza storica e con i meccanismi delle economie occidentali —, l'euro è una realtà solida, come salde sono le istituzioni che ne difendono il valore. La sua solidità rappresenta, per l'Italia come per gli altri paesi partecipanti, lo scudo più sicuro per proteggere crescita economica, stabilità finanziaria e sviluppo.

Nel quadro economico internazionale sopra delineato, le prospettive di crescita per il nostro paese rimangono positive. Il

PIL italiano dovrebbe aumentare, nel 2000, del 2,8 per cento, raddoppiando il tasso di crescita registrato nel 1999. Per il 2001 si stima un aumento del PIL reale del 2,9 per cento, in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente. Tali ritmi di sviluppo, che consentono la progressiva convergenza rispetto agli altri paesi europei, sottintendono, tuttavia, una ricomposizione delle componenti della domanda. Nel 2000 la crescita è principalmente trainata dagli investimenti (+7%) e dalla domanda estera (+9,5%): il positivo andamento del commercio mondiale e il deprezzamento dell'euro hanno determinato guadagni di competitività e favorito la crescita delle esportazioni.

Nel 2001 la crescita sarà sostenuta maggiormente dalla domanda interna come riflesso del mutamento del quadro internazionale. Le aspettative sono, infatti, per un *soft-landing* dell'economia statunitense accompagnato da un consolidamento della crescita europea. Ne conseguirebbe un riequilibrio dei tassi di cambio con un graduale apprezzamento della moneta unica in linea con il buon andamento dei fondamentali macroeconomici dell'area dell'euro. Questi ultimi sono oggi per certi versi più solidi di quelli presenti nell'economia statunitense, che conserva invece un vantaggio rilevante in termini più schiettamente microeconomici, di andamento della produttività e di funzionamento dei mercati. Al rallentamento delle esportazioni italiane corrisponderà una accelerazione della domanda interna, in particolare della spesa delle famiglie.

La relazione previsionale e programmatica conferma, inoltre, gli obiettivi di inflazione indicati nel DPEF del giugno scorso alla luce del ritorno delle quotazioni dei prezzi petroliferi su livelli compatibili con gli equilibri delle economie occidentali ed in presenza di una *core inflation* contenuta e di una politica dei redditi in grado di impedire la diffusione nel sistema di impulsi inflazionistici.

In questo contesto, l'impianto della manovra che il Governo presenta mira ad incidere sulle aspettative di medio periodo che determinano l'evoluzione delle com-

ponenti dell'economia oggi meno dinamiche: in un contesto di forte ripresa economica, le famiglie mantengono, infatti, un atteggiamento ancora prudente mentre la prospettiva di rafforzamento dell'euro e di graduale rallentamento dell'economia americana prospettano, come si è detto, un'evoluzione in cui la domanda esterna all'area euro potrà ridursi.

Non si tratta, in altre parole, di un sostegno congiunturale ad una economia peraltro in vivace ripresa, bensì di un rafforzamento strutturale e permanente di alcune componenti della domanda interna.

La manovra, per la sua spiccata connotazione di sostegno alla crescita attraverso l'intensificazione del processo di riduzione dell'imposizione tributaria e la riqualificazione e ricomposizione della spesa pubblica, favorisce perciò l'instaurarsi di un circolo virtuoso dell'economia: al venir meno della spinta propulsiva delle esportazioni extraeuropee corrisponderà la ripresa della spesa delle famiglie, favorita dall'aumento del reddito disponibile. Ed è questo ciò che abbiamo fatto con la legge finanziaria per l'anno 2001.

È opportuno dichiarare esplicitamente che il Governo presenta la nuova legge finanziaria con grande soddisfazione. Prima di tutto perché è consapevole del beneficio che dalle norme in essa contenute potranno trarre sia i singoli cittadini sia il paese nel suo complesso. Ma anche perché con essa si corona — e, in qualche modo, se ne certifica il valore — il lavoro degli ultimi quattro anni, svolto da Governi diversi ma tutti impegnati nell'attuazione del medesimo programma, che era il programma con il quale la coalizione dell'Ulivo si presentò alle elezioni del 1996 e che è stato fedelmente perseguito, con fermezza e coerenza, nonostante le vicissitudini politiche che la maggioranza di allora ha attraversato e nonostante i cambiamenti intervenuti nella titolarità di molti dicasteri. È per me motivo di soddisfazione personale il fatto di poter rappresentare anche simbolicamente una continuità diretta nella ge-

stione della politica economica del paese in tutti i Governi della attuale legislatura.

L'Italia che verrà riconsegnata agli elettori al termine della legislatura risulterà irriconoscibile rispetto a ciò che era quando la legislatura ebbe inizio, nel maggio del 1996.

Nel corso dell'intera legislatura l'azione di Governo in campo economico ha avuto dei precisi punti di riferimento: il recupero della stabilità monetaria, il riequilibrio dei conti pubblici, la riconquista della credibilità internazionale, la partecipazione alla creazione della moneta unica europea, la lotta alla disoccupazione ed il rilancio del Mezzogiorno. A questi punti di riferimento l'azione di Governo ha guardato con continuità e coerenza in maniera tale da impedire che le alterne vicende della politica li intaccassero.

Su tutti questi punti l'azione dei Governi di centrosinistra può vantare successi significativi.

Nell'anno in corso il disavanzo pubblico sarà pari all'1,3 per cento del prodotto lordo e nel 2001 si attesterà allo 0,8 per cento del prodotto lordo: in ambedue gli anni due decimi al di sotto dei vincoli imposti dal patto di stabilità. Qualcuno ricorderà che il disavanzo pubblico era il 7,6 per cento del prodotto interno lordo solo nel 1995.

Alla fine del 2000, il debito pubblico si attesterà intorno al 112 per cento del prodotto interno lordo e scenderà sotto il 107 per cento nel 2001. Solo cinque anni fa superava il 123 per cento.

Il differenziale dei tassi di interesse a lungo termine tra i titoli italiani e quelli tedeschi è oggi intorno ai 35 punti base, meno di un decimo rispetto ai 530 punti base del 1995.

Cinque anni fa, il costo del denaro per le famiglie si aggirava attorno al 13-14 per cento: da due anni siamo attorno al 5 per cento, poco più o poco meno: oltre che un fortissimo risparmio per il sistema produttivo, ciò ha aperto l'accesso all'acquisto della casa a fasce di reddito che mai avevano potuto aspirarvi (e infatti il mercato immobiliare ha conosciuto una ripresa eccezionale, tuttora in atto).

Il tasso tendenziale di crescita dei prezzi al consumo è passato dal 4,5 per cento dell'aprile 1996 al 2,6 per cento dello scorso settembre (al lordo del citato andamento dei prezzi del greggio valutabile, da solo, in circa un punto percentuale).

Il prodotto interno lordo italiano è atteso crescere nell'anno in corso e nel prossimo triennio a ritmi prossimi al 3 per cento, doppi rispetto al 1999 e pressoché tripli rispetto alla media degli anni novanta.

Gli occupati erano pari, nell'aprile del 1996, a poco più di 20 milioni e 100 mila. Nello scorso luglio hanno quasi raggiunto quota 21 milioni e 100 mila, con un incremento pari a 994 mila unità. In settembre, senza averlo mai promesso, avremo superato il milione di nuovi occupati. Sempre nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione è passato da valori prossimi al 12 per cento a valori appena superiori al 10 per cento, in una situazione che rende plausibile una prospettiva non lontana di piena occupazione.

Il sistema fiscale, che tutti consideravano senza possibilità di risanamento, ha ricominciato a funzionare facendo emergere nuova base imponibile e consentendo una progressiva riduzione delle tasse. Anche questo è frutto di un lungo e costante lavoro cominciato all'inizio della legislatura che, oltre ad introdurre una profonda riforma del sistema tributario, ha avviato una energica riforma dell'amministrazione che dovrà concludersi a breve con la nascita delle agenzie fiscali e che ha introdotto in maniera massiccia l'uso dell'informatica e delle nuove tecnologie.

Il Mezzogiorno, già a partire dal 1997, secondo i dati pubblicati recentemente dall'Istat, ha imboccato una via di sviluppo che, contrariamente a quanto si è andato ripetendo fino a ieri, sta riducendo rapidamente il differenziale di crescita rispetto al resto del paese. Contrariamente a quanto informazioni preliminari e non ufficiali inducevano a credere, già nel 1997 il divario reddituale fra il Mezzogiorno ed il centro-nord si è ridotto

significativamente. È certo che questo *trend* positivo è continuato negli anni successivi.

È, questa, una notizia di grande rilievo, perché sfata un luogo comune che l'imprecisione dei dati disponibili fino a ieri consentiva: quello di un Mezzogiorno in costante allontanamento dagli standard di crescita nazionali ed europei, mentre oggi scopriamo che è vero il contrario. A partire dal 1997, infatti, i nuovi dati dell'Istat consentono di rilevare una vistosa riduzione della forbice sia per quanto riguarda la produzione sia per quanto riguarda gli investimenti.

Per arrivare a questi risultati — che non sono in alcun modo da considerare come approdo conclusivo, bensì come concreto e incoraggiante inizio di una generale ripresa non solo economica, ma anche sociale e civile del nostro paese — il percorso non è stato né facile né privo di sacrifici. C'era molto scetticismo quando, insieme con l'allora ministro Ciampi, indicavamo nella sfida, vinta tra mille difficoltà e ostracismi, dell'ingresso del nostro paese nell'euro e nel traguardo che allora appariva irraggiungibile del risanamento finanziario, i presupposti che avrebbero determinato un benessere crescente delle famiglie, più equità sociale ed economica, il rafforzamento del nostro sistema produttivo.

Quella sfida è stata vinta, non dal solo Governo, naturalmente, ma da tutti gli italiani che hanno vissuto quel difficile '97 fatto di sacrifici in qualche caso molto pesanti: al Governo, tuttavia, va ascritto il merito di aver mantenuto fermo il timone, di aver avuto fiducia nel paese e nella sua capacità di risanarsi e di non aver ceduto alle pressioni di chi sosteneva che l'Italia sarebbe magari entrata nel gruppo dell'euro, ma vi sarebbe entrata cadavere e con l'incapacità di restarvi.

L'Italia entrò nell'euro — e, accanto all'energia mostrata allora dal paese, occorre ringraziare la fermezza, la credibilità e la competenza di uomini come Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi —

e conquistò, in quell'occasione, una stima e un prestigio internazionali di cui non aveva goduto nel passato.

La tradizionale incostanza, il pluridecennale permissivismo, le storiche inefficienze che per tanto tempo avevano suscitato in molti paesi europei diffidenza e scarsa considerazione per la credibilità del nostro paese, furono gradualmente ma tenacemente cancellati dall'equilibrio, dalla competenza, dalla serietà con cui il Governo e il paese seppero rispettare, come e meglio di altri, gli impegni assunti.

Gli impegni europei, del resto, seguivano ad essere, per noi, la bussola sulla quale regolare la rotta delle politiche di bilancio né potrebbe essere diversamente, poiché l'ancoraggio all'Europa è condizione vitale per l'evoluzione del paese. Basta riflettere alle conseguenze che l'Italia avrebbe subito dalla recente impennata dei prezzi petroliferi e dalla contestuale svalutazione dell'euro: quei fenomeni avrebbero prodotto una svalutazione della lira rispetto al dollaro e alle altre divise europee ben più drammatica, avrebbero spinto l'inflazione, avrebbero provocato un rincaro dei tassi. Proprio il modo assai contenuto con cui quella crisi si è riversata sulla nostra economia — come su quelle degli altri Paesi — ha fornito la dimostrazione dell'efficacia dell'unificazione monetaria; il coordinamento fra i diversi Governi e le diverse banche centrali nel reagire alla caduta dell'euro ha dimostrato ottimamente la propria efficacia.

La finanziaria 2001 — lungi dall'essere una finanziaria dettata da eventi contingenti — altro non è, dunque, se non la logica conseguenza di un'azione di governo protrattasi immutata per l'intera legislatura. È il frutto — al di là, è bene ripeterlo, delle alterne vicende della politica — della coerenza delle scelte politiche di fondo adottate nel corso della legislatura, della stabilità degli obiettivi di politica economica e della continuità dell'azione amministrativa.

Ciò emerge con nettezza dalla impostazione stessa della manovra di finanza pubblica, la cui parte più significativa è

certamente contenuta nel disegno di legge finanziaria, ma ad essa contribuisce in misura rilevante anche il bilancio a legislazione vigente.

L'andamento delle entrate tributarie registrato in corso d'anno — e non prevedibile al momento del documento di programmazione economico-finanziaria — ha richiesto un aggiornamento delle stime delle entrate il cui consistente incremento strutturale è attribuibile al progressivo recupero di materia imponibile determinato dalla riforma fiscale e dalla conseguente modernizzazione e maggiore funzionalità dell'amministrazione finanziaria.

Ciò ha indotto il Governo a presentare una nota di aggiornamento del documento — peraltro, già annunciata nel documento stesso — che comporta una variazione del quadro tendenziale pari ad oltre l'1% nel 2001 e fino all'1,4% dal 2003 in poi. Ne è seguito un aumento dell'avanzo primario a legislazione vigente per il complesso delle pubbliche amministrazioni di pari importo.

Poiché da tre anni la legislazione fiscale è immutata nei suoi parametri fondamentali, si tratta di risultati ascrivibili al pieno successo della riforma fiscale varata nel 1997. Risultati che confermano la validità della scelta compiuta all'inizio della legislatura: risanare le finanze pubbliche per liberare risorse per le famiglie, per il sistema produttivo, per la crescita del paese.

Il Governo, al fine di garantire fin dall'anno 2001 l'attuazione dell'impegno assunto per la riduzione dell'imposizione tributaria, ha ritenuto di dover destinare le maggiori entrate ed il maggior avanzo primario a legislazione vigente a riduzioni fiscali aggiuntive, rispetto a quanto già previsto, attraverso la conferma ed il potenziamento degli interventi in campo energetico. Il programma di sgravi fiscali per le famiglie — in particolare, per quelle meno abbienti — e per le imprese toccherà i 23 mila miliardi nell'anno conclusivo del triennio e andrà ad aggiungersi agli sgravi previsti, per gli stessi anni, dalla finanziaria per il 2000 e a quelli già deliberati

con la legge finanziaria dello scorso anno e con il collegato fiscale in corso di approvazione.

Simultaneamente, il Governo ha voluto rendere concreto il proprio impegno per la competitività e la capacità innovativa del sistema produttivo italiano intervenendo nell'immediato sul fronte dei costi dell'energia, abbattendo significativamente nel breve e medio periodo la fiscalità sul reddito d'impresa ed il carico contributivo sul lavoro, incentivando — con modalità per quanto possibile automatiche — la nuova occupazione, i nuovi investimenti e la nuova ricerca e destinando al mondo delle imprese un volume crescente di risorse pari, nel 2003, a circa 8 mila miliardi.

Ciò è stato fatto senza peraltro abbandonare la linea del rigore e del risanamento coerentemente perseguita negli ultimi anni, anzi, indicando obiettivi ambiziosi sul fronte delle privatizzazioni ed andando oltre i vincoli di carattere internazionale e gli stessi obiettivi indicati qualche mese fa. Ne fa fede la relazione previsionale e programmatica per il 2001, che conferma per il 2000 l'obiettivo di un indebitamento netto pari all'1,3 per cento del prodotto interno lordo e che fissa, invece, lo stesso obiettivo allo 0,8 per cento nel 2001, rispetto all'1 per cento indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Al di là degli interventi di carattere fiscale, la manovra di finanza pubblica prevede una contrazione complessiva delle spese pari, nel 2001, a 8 mila miliardi di lire, destinata ad essere restituita al sistema economico-sociale prevalentemente sotto forma di maggiori spese. Fra queste si segnalano quelle relative alla ricerca ed alla innovazione tecnologica, intese a rendere il paese competitivo in questo settore ed a consentirgli una partecipazione effettiva alla società dell'informazione ed un ingresso spedito nella cosiddetta nuova economia.

Nella definizione degli interventi di razionalizzazione e risparmio, il Governo ha individuato due direttrici strategiche.

In primo luogo, l'estensione ai livelli di governo decentrati del patto di stabilità interno e, quindi, dei vincoli assunti dal paese in sede internazionale, associandovi adeguati strumenti e garanzie per il raggiungimento degli obiettivi.

In secondo luogo, una profonda opera di modernizzazione e di razionalizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni centrali, regionali e locali, ivi incluse le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere.

Seguendo queste linee di comportamento, il Governo non ha fatto altro che prendere esempio dalla propria attività degli ultimi anni, un'attività che ha saputo associare il rigore e la disciplina di bilancio ed il rispetto dei vincoli esterni all'azione riformatrice nel campo del funzionamento delle amministrazioni pubbliche, in particolare di quelle finanziarie.

Sotto questo profilo, è bene sottolineare come le riduzioni fiscali intervenute con le leggi finanziarie per gli anni 2000 e 2001 non sarebbero state neppure concepibili se, come spesso si suggerisce, avessero dovuto trovare copertura nei tagli della spesa sociale. È bene ricordare, ad esempio, come interventi, anche pesanti, in campo previdenziale permetterebbero risparmi che non superano, nel breve periodo, alcune migliaia di miliardi e potrebbero quindi solo in modesta misura contribuire alla discesa della pressione fiscale e contributiva. Quando, nel 2001, si avvierà la verifica sulla riforma delle pensioni, quindi, bisognerà evitare l'illusione di coloro che, attraverso la riforma, ritengono di poter dare, per quella via, un drastico colpo al prelievo fiscale.

È vero, invece, che dietro gli interventi in campo fiscale adottati lo scorso anno e nell'anno in corso si staglia l'importanza di una capillare e quotidiana azione riformatrice in settori diversi della pubblica amministrazione.

La legge finanziaria per il 2001 si propone di estendere quel metodo di lavoro e quella spinta riformatrice a settori della pubblica amministrazione che ne erano ancora lontani (dalla sanità agli

acquisti di beni e servizi, agli enti locali), nella convinzione che in un'attività amministrativa spesso poco trasparente, proceduralmente pesante e tecnologicamente arretrata si annidino i principali margini per un recupero di produttività e di efficienza e, quindi, per un risparmio.

Come dimostrano i risultati fiscali degli ultimi anni, anche le sfide impossibili possono essere vinte se esiste una vera cultura di governo e se il funzionamento dell'amministrazione ne diventa uno dei principali banchi di prova. Lo stesso può valere per la sfida dello sviluppo e del Mezzogiorno, in particolare.

Il Mezzogiorno, infatti, è in marcia: sia in termini culturali, mostrando una maggiore attenzione alle opportunità offerte dai mercati dei prodotti e del lavoro (fermo restando che la mobilità del lavoro non può costituire da sola la soluzione del problema della disoccupazione meridionale), sia in termini più strettamente economici, perché cominciano a produrre effetti le politiche messe in campo dai Governi di centrosinistra.

Queste sono riassumibili in pochi, significativi, obiettivi: riduzione dei trasferimenti pubblici correnti verso il Mezzogiorno; lotta alla criminalità organizzata e controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine; crescente capacità di governo delle città ed enfasi sul contesto e sullo sviluppo locale; rilancio della politica infrastrutturale e quindi della capacità di programmazione, progettazione e spesa; concentrazione nel Mezzogiorno della spesa pubblica in conto capitale fino a toccare il 46 per cento nel 2002.

Si tratta, in tutti i casi, di obiettivi che hanno già permesso di conseguire risultati incoraggianti, non ultimi l'accelerazione delle erogazioni per gli investimenti pubblici in infrastrutture ed incentivi alle imprese ed il varo del *Quadro comunitario di sostegno*. Risultati che trovano una espressione simbolica nella riduzione del divario nord-sud in termini di reddito *pro capite* evidenziata a partire dal 1997 dai recenti dati regionali di fonte ISTAT e nell'incremento di occupazione registrato

nel corso dell'ultimo anno; incremento che diventa significativo se valutato al netto della componente agricola e raggiunge, in questo caso, le 330 mila unità in più rispetto al 1995.

Con la prossima legge finanziaria, le politiche per il Mezzogiorno si arricchiranno di un nuovo strumento: il credito d'imposta automatico per i nuovi investimenti. Le imprese che effettueranno investimenti nelle aree obiettivo 1 e 2 entro il 2006 godranno di un credito di imposta automatico pari al volume massimo di sovvenzione previsto dalle norme comunitarie ed utilizzabile in compensazione a fronte dei diversi obblighi fiscali. Un sistema puntuale di controlli garantirà un uso opportuno e di qualità delle risorse pubbliche.

Il credito d'imposta automatico non rappresenta, peraltro, una inversione di rotta nelle politiche per il Mezzogiorno ma, al contrario, ne costituisce la logica conseguenza. La programmazione negoziata ha permesso, faticosamente, di ricostruire negli ultimi quattro anni il tessuto economico e sociale di gran parte del Mezzogiorno. È possibile ora ridurre strutturalmente il carico fiscale e contributivo delle nuove iniziative ed aprire la competizione amministrativa fra le diverse aree.

Il processo innescato nel Mezzogiorno nel corso di questi anni è, peraltro, tutt'altro che irreversibile: le amministrazioni centrali e regionali possono essere tentate dalla prospettiva di tornare indietro ad una situazione caratterizzata dalla frammentazione di funzioni e responsabilità e dall'assoluta mancanza di una cultura del risultato; il mondo imprenditoriale potrebbe essere tentato dall'idea di ritornare ad una situazione caratterizzata dalla protezione e dalla mancanza di orientamento al mercato; il mondo sindacale potrebbe non cogliere il fatto che un mercato del lavoro più aperto e flessibile costituisce un elemento essenziale dell'intero disegno. Soprattutto il mondo politico potrebbe essere tentato di ripercorrere le strade già percorse in passato con esiti nefasti, ridefinendo il confine fra pubblico

e privato a proprio favore, illudendosi di poter percorrere scorciatoie pericolose in campo infrastrutturale, riproponendo un modello di egemonia della politica sulla società inteso a ritornare ad un rapporto centrato non già sulla distinzione dei ruoli e sull'attribuzione delle responsabilità, ma sulla discrezionale distribuzione dei favori. Occorre vigilare affinché ciò non avvenga.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni vari mezzi di informazione hanno declinato in vario modo critiche e insoddisfazioni espresse da alcuni circoscritti settori verso la manovra di finanza pubblica che il Governo propone al Parlamento. Si tratta, in alcuni casi, di critiche comprensibili ma almeno parzialmente fuori tema. Non è infatti la legge finanziaria il luogo per le riforme ordinarie o addirittura istituzionali. Del resto, molte di queste (dalla riforma dei servizi pubblici locali alla nuova disciplina delle società non quotate; dalla riforma dello stato giuridico dei docenti universitari allo stesso federalismo) sono state sottoposte da tempo dal Governo all'esame di questo Parlamento che vorrà, auspicabilmente, completare la manovra finanziaria con provvedimenti di grande spessore intesi a mutare il modo stesso di essere dell'economia e della società italiane.

Altre critiche, tuttavia, appaiono abbastanza sorprendenti perché gli stessi soggetti rimproverano al Governo di destinare al paese troppo poco, definendo le riduzioni strutturali delle imposte « mance elettorali », e poi sostengono contemporaneamente che l'entità degli sgravi sarebbe talmente cospicua da non poter essere coperta con il semplice recupero di risorse e che per questo il Governo si accingerebbe a varare un'imposta patrimoniale.

Si tratta, in tutta evidenza, di argomenti inconsistenti e contraddittori, tanto più sorprendenti in quanto provengono da chi ha fatto della riduzione delle tasse la propria bandiera, a volte sbilanciandosi in annunci sicuramente non compatibili con l'effettiva disponibilità di risorse e con i

precisi vincoli di bilancio necessari per mantenere l'equilibrio dei conti e il rispetto dei patti europei.

Il fatto è che il successo conseguito dalla politica economica sviluppata nel corso degli anni dal centrosinistra si rivela oggi talmente evidente e netto da tagliar corto d'un colpo solo a tutte le riserve, ai dubbi, ai sospetti, alle menzogne e alla disinformazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR e misto-Socialisti democratici italiani*), alla propaganda che negli ultimi anni ha preso il posto di un confronto politico intelligente e responsabile, fondato sulle strategie e sui programmi.

In questo senso, vorrei dire che la finanziaria che oggi presentiamo al Parlamento è, sì, la finanziaria del Governo Amato, ma è anche, contemporaneamente, la finanziaria in cui si compendia l'opera svolta da tutti i Governi di questa legislatura che si sono succeduti senza mai venir meno all'indirizzo originario e al programma iniziale. Una finanziaria, dunque, che riassume in sé l'opera svolta dal Governo Prodi — con l'apporto decisivo del ministro Ciampi —, dai due Governi D'Alema e dal Governo di Giuliano Amato.

È la finanziaria in cui si evidenzia l'opera svolta in quattro anni dal centrosinistra e che prospetta il percorso di crescita e di crescente benessere che il centrosinistra propone al Paese per la prossima legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR e misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,10.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Fabris e Giovanardi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 7184.**

**(Ripresa esame dell'articolo 68
— A.C. 7184)**

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina sono iniziate le votazioni sui subemendamenti presentati all'articolo aggiuntivo 68.02 della Commissione.

Avverto che la Commissione ha presentato gli ulteriori subemendamenti 0.68.02.85, 0.68.02.86 e 0.68.02.87 (*vedi l'allegato A — A.C. 7184 sezione 7*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pace 0.68.02.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i>	194